

Francis Dupuis-Déri



piccola guida di disempowerment
per uomini profemministi

Nota introduttiva dei traduttori

Questo testo, nato nel contesto canadese, è stato pubblicato nel 2014 sulla rivista *Possibles*. L'autore, Francis Dupuis-Déri, fa parte della facoltà di Scienze Politiche dell'Università del Québec a Montréal e da tanti anni si occupa di anarchismo, movimenti sociali e femminismo, curando insieme ad altre autrici (tra le quali Méliissa Blais e Diane Lamoureux) raccolte di saggi sul tema del mascolinismo anti-femminista.

Ne proponiamo la traduzione non intendendola come una lista di regole "belle e pronte" da imparare a memoria, ma come un'interessante serie di suggerimenti pratici e spunti di riflessione utili nel compito che riteniamo doveroso per chiunque, uomo cis, voglia seriamente mettere in discussione le dinamiche di potere che volontariamente o meno mettiamo in atto, nelle nostre relazioni, negli spazi che frequentiamo, nelle lotte a cui prendiamo parte.

Nel tradurre questo testo ci siamo adeguati alle scelte dell'autore di dare una lettura semplificata, di binarismo di genere, ridotta unicamente a "uomini" e "donne". Cio nonostante, con questa nota sentiamo la necessità di sottolineare come sentiamo che queste due categorie non ci soddisfano o non ci soddisfano così come espresse. Da un canto usare il termine "uomini" ci sembra non abbastanza preciso. Nella società patriarcale sono gli uomini cis, ovvero gli uomini socializzati secondo il loro sesso di nascita, che agiscono l'oppressione patriarcale e che ancora assecondano, coscienti o incosapevolmente, la socializzazione oppressiva ricevuta. Mentre per quanto riguarda il termine unico utilizzato in questo testo, di "donne", sappiamo bene e vogliamo sottolineare come l'oppressione esercitata dagli uomini cis, il potere che dispongono e per cui, come classe, dominano, opprimono, sfruttano ed escludono, non colpisce unicamente le donne, sottintese come donne cis, ma bensì anche le persone transgender tutte le soggettività al di fuori dal binarismo di genere.

Crediamo anche che l'etichetta "profemminista" usata per riferirsi a degli uomini cis sia criticabile per diversi motivi e chi ha tradotto questo testo non si riconosce in esso. Alcuni di questi vengono trattati nel testo stesso dall'autore. Buona lettura!

Traduzione italiana 2022

Il testo originale può essere trovato qui:

<https://scenesdelavisquotidien.com/2014/07/25/petit-guide-de-disempowerment-pour-hommes-profeministes/>

Più spesso di quanto ci si potrebbe aspettare, alcune femministe suggeriscono che sarebbe positivo che un numero maggiore di uomini si unissero alla lotta per la libertà delle donne e per l'eguaglianza tra i sessi. Alcune femministe, inoltre, invitano gli uomini a partecipare al loro movimento perché considerano che il femminismo sia buono per gli uomini e potrebbe anche liberarli dalle costrizioni psicologiche e culturali imposte dal patriarcato e dal sessismo (è tra l'altro la posizione di bell hooks [2004]). Altre rimangono scettiche di fronte agli uomini che dicono di simpatizzare con il femminismo, visto che tutti gli uomini traggono vantaggio, in un modo o nell'altro, dal patriarcato e che questi "alleati" spesso non fanno altro che riprodurre il dominio maschile all'interno delle reti femministe (Blais 2008; Delphy 1998).

D'altro canto, ovvero in quanto uomini che si identificano come "profemministi" o persino "femministi", spesso ci accontentiamo di dichiararci per l'eguaglianza tra i sessi, di fare degli sforzi per essere rispettosi nei confronti delle donne o per effettuare un po' più di lavori domestici e genitoriali rispetto agli altri uomini. Pochi sono coloro che si muovono attivamente nelle reti militanti e femministe. Così, troppo spesso, gli uomini profemministi parlano a nome delle femministe, traggono vantaggi dal proprio attivismo (notorietà, legittimità, ecc.) e possono persino molestare e aggredire sessualmente delle attiviste (come testimoniato da diversi esempi passati e recenti, tra cui quelli avvenuti durante lo sciopero studentesco in Québec nel 2012¹). Le ragioni per le quali delle femministe possano accogliere gli uomini profemministi con diffidenza sono perciò facilmente intuibili.

Altri movimenti di liberazione hanno conosciuto questa figura paradossale e problematica del compagno di strada, membro della classe privilegiata e dominante. Per quanto riguarda la lotta contro il razzismo, per esempio, il movimento contro l'Apartheid in Sudafrica e contro la segregazione negli Stati Uniti, per nominarne solo alcuni, hanno dovuto far fronte a degli attivisti antirazzisti membri della maggioranza "bianca". Tra l'altro, Stokely S. Carmichael (1968 : 100), un militante delle Black Panther, ricordava che "una delle cose più sconcertanti con quasi tutti i simpatizzanti bianchi del movimento è stata la loro paura di andare nella propria comunità, là dove imperversa il razzismo, e di lavorare al fine di sopprimerlo. Quello che vogliono è [...] dirci cosa fare nel Mississippi", mentre sarebbe stato più utile se si fossero impegnati nelle loro comunità di origine europea. (Carmichael 1968 : 100 ; vedi anche McAdam 2012 : 203-208).

Non è quindi sorprendente che questo tipo di alleanza politica provochi spesso del malessere, delle tensioni e dei conflitti, al punto che dei gruppi finiscano per espellere i membri della classe privilegiata e dominante, e decidano di organizzarsi in maniera separata, partecipando a volte a delle alleanze e coalizioni miste. Dotandosi di momenti non-misti o "separati", in effetti è più facile confrontarsi su delle esperienze individuali, di parlare delle proprie ferite, dei propri traumi, delle proprie paure, delle proprie delusioni e speranze e poi, in seguito, sviluppare una coscienza ed un'analisi collettiva per identificare degli obiettivi e dei mezzi di azione adeguati (Hanish 2000). Il separatismo è stato particolarmente importante per le donne al fine di poter prendere coscienza del carattere sistemico delle violenze maschili (Romito, 2009, 60).

Il potere individuale e collettivo che si sviluppa a partire da questi momenti può servire a creare un rapporto di forza negli spazi e nei momenti misti di fronte o a fianco dei membri della classe

1 n.d.t.: https://www.ledevoir.com/societe/actualites-en-societe/393183/derapages-sexistes-dans-la-lutte-etudiante?utm_source=recirculation&utm_medium=hyperlien&utm_campaign=corps_texte

privilegiata e dominante. Questo processo in inglese è stato nominato *empowerment*, termine per cui non esiste una traduzione francese totalmente soddisfacente². L'espressione è stata ripresa da diverse forze e correnti politiche, comprese agenzie e istituzioni internazionali associate al neoliberismo. Detto ciò, per quanto riguarda le femministe, l'*empowerment* è un processo individuale e collettivo che implica allo stesso tempo una presa di coscienza politica, lo sviluppo di una forza politica e, di conseguenza, una capacità di agire in modo autonomo individualmente e collettivamente per ottenere l'uguaglianza sociale (Fortin-Pellerin 2006; Bacqué et Biewener 2013).

Che ruolo possono svolgere gli uomini in questo processo di *empowerment* delle donne? La risposta a questa domanda necessita di una precisazione, ovvero di sapere a quali donne e a quali uomini ci riferiamo, visto che la situazione non è esattamente la stessa a dipendenza che si appartenga ad una categoria razzializzata dominante o subalterna, povera o ricca, eterosessuale, gay, transgenere o transessuale (Baril 2009). In questa prospettiva, cosciente che la mia postura non è universale, proporrò una bozza per una guida per profemministi, ispirandomi alle numerose discussioni che ho avuto con delle femministe, alle mie letture di testi militanti sull'argomento e sulla mia esperienza di uomo avente delle pratiche eterosessuali, economicamente privilegiato, che vive in Nord America ed è discendente delle popolazioni colonizzatrici europee.

Se il femminismo rende possibile l'*empowerment* delle donne, mi sembra problematico considerare che dovrebbe anche permettere l'*empowerment* degli uomini. Il patriarcato è un sistema nel quale, precisamente, gli uomini dispongono di un potere sulle donne e in cui la classe degli uomini domina, opprime, sfrutta ed esclude la classe delle donne. In una prospettiva di giustizia, di uguaglianza, di libertà e di solidarietà tra i sessi, non è dunque l'*empowerment* che è adatto agli uomini, bensì il *disempowerment*. Secondo i dizionari anglofoni Oxford e Collins, il *disempowerment* designa ciò che consiste a “rendere (un individuo, un gruppo) meno potente o meno sicuro di sé” (Oxford) o a “privare (un individuo) di potere o di autorità”. (Collins)

Il *disempowerment* degli uomini non implica di ridurre la nostra capacità di agire o di essere meno sicuri di noi stessi e meno forti in quanto esseri umani, ma in quanto uomini e quindi in quanto membri della classe dominante e privilegiata nel patriarcato. L'impegno degli uomini in un processo individuale e collettivo di *disempowerment* consiste nel ridurre il potere che esercitiamo individualmente e collettivamente sulle donne, comprese le femministe. Certo, l'*empowerment* delle donne e delle femministe dipende da loro stesse e nessun uomo può emancipare le donne al loro posto o in nome loro. Detto ciò, il *disempowerment* degli uomini deve facilitare l'*empowerment* delle donne.

Questa proposta di *disempowerment* ricorda la distinzione, avanzata da alcune femministe (French 1986 : 524-532; Kruzynski 2004 : 251-252), tra diverse forme di potere, da una parte il *potere su* che indica il dominio (esercito il mio potere su una o delle donne), e d'altra parte il *potere di*, vale a dire la capacità di agire e di fare (ho il potere di fare questo o quello). L'*empowerment* femminista delle donne consiste quindi nello sviluppare il loro *potere di*, vale a dire la loro capacità di agire e di fare, mentre il *disempowerment* degli uomini profemministi

2 n.d.t.: anche in italiano non vediamo una traduzione soddisfacente di questo termine, per tanto manteniamo la parola anglosassone.

consiste nel ridurre il nostro potere sulle donne e le femministe con l'obiettivo della scomparsa totale di questo tipo di potere. Si tratta quindi di lavorare contro le istituzioni, gli atti e le attitudini che producono e consolidano, a livello individuale e collettivo, il nostro status maschile e il nostro potere sulle donne.

D'altro canto, le femministe hanno anche identificato l'importanza del *potere con*, vale a dire “di collettivizzare e di condividere il potere” di agire e di fare attraverso delle reti di alleanze (Kruzynski 2004). Viceversa, il *disempowerment* implica di ridurre il nostro potere con gli altri uomini, ossia la complicità e la solidarietà tra uomini. Tra l'altro, persino bell hooks, piuttosto ottimista riguardo alla partecipazione degli uomini al femminismo, precisa che il nostro “contributo alle lotte femministe” consiste nel “esporre, confrontare, trasformare ed opporsi al sessismo dei [nostri] pari maschili” (hooks 1984).

Di seguito propongo una lista di attitudini o comportamenti che potrebbero contribuire a questo processo di *disempowerment*. Non si tratta di una lista completa, ed ogni elemento meriterebbe una discussione approfondita al fine di prendere in considerazione la pluralità delle situazioni possibili, riguardo anche ad altri sistemi di dominio (il potere statale, razzismo, classismo ecc.). È importante, ogni volta, riflettere agli svantaggi potenziali derivanti dalla partecipazione degli uomini profemministi per le donne del movimento femminista. A titolo di illustrazione, ecco un paradosso inerente alla postura dell'uomo identificato come profemminista: incarna il ruolo patriarcale del salvatore delle donne di fronte ad altri uomini predatori o aggressori (in questo caso, gli antifemministi), ciò che gli permette di trarre dei benefici visto che alcune donne potrebbero sentirsi debitorici o dipendenti da questa protezione ricevuta (Blais 2009; Young 2007, Nayak 2006).

Per ricordare il carattere paradossale e problematico dell'uomo identificato come profemminista, ogni proposizione profemminista verrà accompagnata da un breve avvertimento rispetto agli effetti potenzialmente negativi per le femministe. Questo esercizio in due tempi ha come obiettivo di tenere a mente che nonostante le nostre buone intenzioni, quello che facciamo (o meno) come profemministi può sempre avere degli effetti negativi, quanto meno per alcune femministe. Infine, devo precisare che la maggior parte delle riflessioni proposte in questo testo non sono mie, visto che mi sono ispirato alle mie letture di femministe (tra le altre, Blais 2008 ; Delphy 1998 ; Monnet 1998) o di altri profemministi (Stoltenberg 2013 et Thiers-Vidal 2013), alla mia esperienza militante (ad esempio, nella *Coalition antimasculiniste* e nel gruppo *Hommes contre le patriarcat*), dagli incontri e dalle discussioni nei collettivi femministi e anarchici in Francia e in Québec e da testi che girano in questi ambienti, in particolare l'opuscolo “12 suggerimenti pratici destinati agli uomini che si trovano in ambienti femministi”³ e un testo sul “linguaggio macho” o “linguaggio del dominio” ripreso dal collettivo québécois di femministe radicali *Némesis*⁴.

3 n.d.t.: <https://jesuisfeministe.com/12-suggestions-pratiques-destinees-aux-hommes-qui-se-trouvent-dans-des-espaces-feministes/>

4 n.d.t.: <https://nouveau.asse-solidarite.qc.ca/wp-content/uploads/2013/03/le-langage-de-la-domination.pdf>

Guida di **disempowerment** profemminista (ispirata a diverse fonti)

Lasciamo la loro lotta alle femministe: ricordarsi sempre che la lotta femminista è la lotta delle donne e non la nostra.

Attenzione: alcune femministe potrebbero chiederci di essere più attivi nel nostro impegno politico, soprattutto considerato come alcuni profemministi si crogiolano nell'autocolpevolizzazione e si rifugiano nell'apatia.

Siamo degli alleati: visto che è la loro lotta e non la nostra, dobbiamo considerarci ausiliari, vale a dire non prenderne la direzione, non dare ordini. Anche se sogniamo nel futuro una società egualitaria, nel presente è importante lasciare alle femministe i ruoli e i compiti di influenza e di prestigio e di accettare i compiti che le femministe ci incoraggiano a svolgere, comprese le mansioni ausiliarie, come ad esempio organizzare la logistica prima di un evento femminista e fare le pulizie. I ruoli di genere convenzionali in questo modo vengono capovolti, proprio in un'ottica di *disempowerment*.

Attenzione: alcune femministe potrebbero desiderare da parte nostra una maggiore presa di iniziativa, mentre altre potrebbero essere urtate dal fatto che delle persone ci ringrazino o si complimentino con noi per aver svolto dei compiti meno prestigiosi, come ad esempio lavare i piatti durante un'iniziativa femminista.

Facciamo attenzione alla praticità: è spesso più facile riprodurre le norme di genere che contestarle o sovvertirle, e quindi non è strano che alcune femministe possano incoraggiarci a svolgere dei compiti che le convenzioni sociali associano alla mascolinità, come prendere parola in pubblico, maneggiare un computer, occuparsi della sicurezza fisica durante un'iniziativa, ecc. Anche se in questi casi rispondiamo alle richieste delle femministe, bisogna ricordarsi che i ruoli di genere sono delle costruzioni sociali, e può essere opportuno effettuare alcuni di questi compiti con delle femministe per fare in modo che ci sia una condivisione delle conoscenze e una trasmissione delle competenze.

Attenzione: le femministe sono coscienti di queste questioni, ma potrebbero aver deciso di chiederci queste cose per risparmiare tempo o solo per una questione di divisione dei compiti, ecc.

Non siamo indispensabili e certe volte siamo persino indesiderati: è possibile che in alcune o anche diverse occasioni, delle femministe non ci vogliano né al loro fianco, né con loro e che abbiano voglia di stare tra di loro (situazioni non-miste). Se ci escludono, hanno sicuramente delle buone ragioni.

Attenzione: la situazione delle donne e degli uomini nel patriarcato non è la stessa. Di conseguenza, il bisogno e l'utilità di situazioni non-miste per delle donne e delle femministe non significa che di conseguenza siano legittime e necessarie anche situazioni non-miste maschili (la storia degli anni 1980-1990 dimostra che dei discorsi antifemministi mascolinisti sono apparsi nei gruppi di discussione di uomini che si confrontavano su temi legati alla "condizione maschile" e che a poco a poco hanno iniziato a criticare le femministe e le donne, soprattutto le loro compagne o ex-compagne).

Non aspettiamoci che ci spieghino tutto: le femministe hanno già molto da fare, quindi proviamo ad informarci da soli su questioni riguardanti i femminismi ed il patriarcato, con dei libri, dei film, dei documentari o altre fonti (per quanto mi riguarda, ho trovato molta ispirazione nella lettura di autrici femministe come Christine Delphy, Patricia Hill Collins, Colette Guillaumin, Catharine MacKinnon, Monique Wittig, Virginia Woolf. Ce ne sono moltissime altre). Il sapere che acquisiamo deve servire a produrre dei cambiamenti in noi e negli altri uomini.

Attenzione: è facile diventare presuntuosi e cercare del prestigio e dell'influenza lanciando "verità femministe" alle donne e alle femministe. L'apporto indispensabile delle donne e delle femministe non deve essere mascherato ma al contrario deve essere reso visibile: non siamo nati profemministi.

Scegliamo l'ascolto attivo piuttosto che la sordità difensiva: quando delle femministe ci spiegano delle cose o ci criticano, spesso in un primo momento stiamo a sentire ma senza ascoltare né capire ciò che ci dicono. Bisogna quindi anche ascoltare, capire e finalmente agire o smettere di agire di conseguenza. L'impegno profemminista non è né un puro esercizio mentale, né un dilettantismo politico, né una dichiarazione identitaria. La lotta contro il patriarcato e la classe degli uomini necessita di atti concreti ed efficaci.

Attenzione: quando iniziamo a comprendere le reali implicazioni del femminismo, ci rendiamo conto che dobbiamo accettare di perdere del potere e dei privilegi associati alla nostra posizione di uomini. Di conseguenza, rischiamo di abbandonare le nostre posizioni profemministe e addirittura di diventare anti-femministi.

Ricordiamoci che se forse capiamo il patriarcato come concetto, sono le donne che lo subiscono: nonostante tutte le nostre riflessioni ed i nostri bei principi, sono le femministe a subire il patriarcato e per questo capiscono meglio di noi la sua natura ingiusta e distruttrice. Quando discutiamo con delle femministe di aggressioni sessuali, ad esempio, ricordiamoci sempre che le donne che ci parlano hanno forse vissuto questa esperienza sui loro corpi, che vivono ancora con queste esperienze e che al proposito hanno una comprensione concreta, e che quindi, di conseguenza, è giustificato che possano sospettarci di essere stati, o di essere, degli aggressori reali o potenziali.

Attenzione: si tratta per noi di accettare e di apprendere da questi vissuti e non di screditarli pretendendo che questa esperienza provochi nelle donne delle emozioni troppo forti che potrebbero compromettere la loro ragione (tra l'altro, l'ideologia patriarcale fa una distinzione arbitraria tra la ragione e le emozioni e pretende che una questione possa essere compresa solo attraverso la ragione pura). Dobbiamo integrare questo tipo di analisi: "Coloro che non hanno subito delle violenze sessuali faranno forse fatica a comprendere perché le donne che sopravvivono all'aggressione spesso si fanno dei rimproveri. [...] Non sanno che può essere meno doloroso credere di aver fatto qualcosa di riprovevole piuttosto che pensare che viviamo in un universo in cui si può essere aggredite in qualsiasi momento, in qualsiasi luogo, semplicemente perché si è una donna" (Susan J. Brison 1993).

I chiacchieroni, siamo noi: contrariamente al luogo comune molto diffuso, gli uomini parlano più delle donne, soprattutto in presenza di donne, e abbiamo la tendenza ad interrompere le donne, a ripetere quello che hanno appena detto, a parlare al loro posto, a dire quello che dovrebbero pensare di fare, a riportare la discussione su di noi e sui nostri interessi. È quindi importante imparare a tacere o almeno a non essere sempre al centro della conversazione.

Attenzione: il nostro ascolto può sembrare paternalista se insistiamo, ad esempio, che delle donne parlino in una riunione mista. È quindi importante esplicitare i motivi di questa preoccupazione. Senza dubbio è meglio far presente che gli uomini parlano troppo piuttosto che far notare che le donne non parlano.

Assumersi che in quanto uomini, nel patriarcato, abbiamo del potere e dei privilegi di fronte alle donne e che delle femministe possano criticarci: bisogna ammettere che in quanto uomini abbiamo già commesso delle ingiustizie verso le donne, che ne commettiamo nel presente e che ne commetteremo in futuro. Abbiamo approfittato del lavoro gratuito delle nostre madri, non abbiamo rispettato il principio del consenso durante delle relazioni sessuali con delle ex compagne, abbiamo fatto di tutto affinché una ex amante incinta scegliesse di abortire perché non volevamo assumerci la paternità, non ci facciamo carico delle nostre responsabilità nel lavoro domestico e parentale, godiamo di privilegi e vantaggi sul mercato del lavoro, ecc. Insomma, facciamo parte del problema e potremmo essere il bersaglio legittimo di critiche e attacchi femministi in quanto uomini e in quanto profemministi. Bisogna ammetterlo, ma anche cercare se possibile delle riparazioni e di agire per incoraggiare la trasformazione sociale collettiva. Bisogna anche ricordarsi che per le femministe non è facile fare delle critiche, visto che conoscono bene la violenza antifemminista che consiste nell'accusarle di seminare zizzania e di essere isteriche.

Attenzione: delle femministe potrebbero pensare che accettiamo le critiche e persino che ci dichiariamo colpevoli per fermare la discussione e far tacere la critica. Recitare l'auto-colpevolizzazione paralizzante può essere allettante ("Non farò niente perché non faccio mai nulla di giusto..."), senza mettere in atto sforzi reali per cambiare e migliorare.

Ammettere i propri errori: dichiararsi "profemministi" non basta per elevarci al di sopra della classe degli uomini o a posizionarci al di fuori del patriarcato e del dominio maschile. Faremo degli errori politici. Se delle femministe accettano e persino apprezzano il nostro

impegno politico, altre provano un disagio, per diversi motivi: ci conoscono e sanno che possiamo agire da patriarchi o da machi, considerano che la nostra presenza possa nuocere alla coesione del movimento, potrebbe portare ad una moderazione delle posizioni politiche, ecc. Ammettiamo i nostri errori e accettiamo la critica senza cercare di replicare, di giustificarci, e nemmeno di spiegarci e cerchiamo di migliorare.

Attenzione: non giochiamo a fare la vittima per ottenere la clemenza delle femministe, del tipo “Ah! Sono sconvolto di rendermi conto a che punto la classe degli uomini domina le donne, a che punto ho abusato della mia posizione di dominante... Ah! Mi sento colpevole, sono triste!” Le femministe non sono qui per consolarci del nostro “malessere da dominanti”, e non bisogna credere che le femministe si siano sentite felici quando hanno preso coscienza dell’impatto del patriarcato e del sessismo nelle loro vite, in passato, presente e futuro.

L’eterosessualità come problema: ovviamente, evitare il flirt manipolatorio, essere attenti al consenso, ecc.

Attenzione: il nostro profemminismo può essere rassicurante, addirittura affascinante agli occhi di alcune femministe, soprattutto quelle che hanno delle pratiche eterosessuali. In un contesto del genere, è dunque ancora più importante non praticare la manipolazione sentimentale e il consumo dei cuori e dei corpi.

Rompere la solidarietà tra maschi: un dominio di classe si mantiene anche perché i dominanti sono solidali tra di loro e conservano il loro *potere con* gli altri dominanti. Non bisogna quindi evitare di mettere davanti al proprio sessismo i nostri amici e compagni (anche quando si esprime attraverso delle battute) e bisogna sapersi tirare indietro dal dibattito pubblico quando un nostro amico o una persona a noi vicina riceve delle critiche femministe, perché è molto difficile restare coerenti, da un punto di vista politico, se abbiamo dei legami forti con la persona chiamata in causa. A volte, essere profemministi significa accettare di perdere dei compagni e degli amici che hanno delle attitudini e dei comportamenti inaccettabili nei confronti delle donne e delle femministe.

Attenzione: bisogna evitare di credersi superiori agli altri uomini e di pensare che il problema non siamo mai noi, ma solamente loro: i mascolinisti, i machi, i preti, i fascisti, ecc.

Boys watch tra profemministi: rompere la solidarietà tra uomini, significa che in quanto alleati delle femministe, gli uomini profemministi possono coscientemente e esplicitamente darsi il compito di sorvegliare gli altri uomini, compresi gli altri profemministi, per “esporre, confrontarsi, opporsi” al sessismo e all’antifemminismo degli altri uomini e alle attitudini e comportamenti problematici.

Attenzione: non dimenticare che le femministe sanno bene come difendersi da sole e che possono trovare noiose le nostre “lotte tra maschi”, visto che i profemministi a volte si mettono in competizione per fare bella figura davanti alle donne.

Attenzione alle spaccature: il femminismo è un movimento vasto con tendenze diverse, e dai dibattiti in seno ad esso a volte scaturiscono spaccature e ostilità. In quanto uomini profemministi, probabilmente sentiamo maggiore affinità con alcune femministe, ma non è

compito nostro suddividere pubblicamente le “buone” femministe dalle “cattive” femministe.

Attenzione: alcune femministe potrebbero criticarci per il fatto di rifugiarci nella facilità di una posizione di neutralità, o di starcene in disparte, e preferirebbero che ci schierassimo apertamente dalla loro parte in dibattiti fondamentali e talvolta dolorosi, anche se in questo modo, ci troveremmo in opposizione con altre femministe.

“Rendere conto”: nella misura del possibile, consultare le femministe prima di agire e di valutare se le nostre azioni siano legittime dal loro punto di vista, per esempio prima di scrivere e di pubblicare un testo profemminista, di organizzare un evento profemminista, ecc. Questo permette di risolvere alcune potenziali derive, ma nella misura in cui il “rendere conto” dipende dalla buona volontà degli uomini, ha sicuramente dei limiti.

Attenzione: questo evidentemente implica che le femministe dedichino del tempo e delle energie a consigliarci. Inoltre, generalmente per un profemminista è possibile “scegliere” delle femministe sulle quali può contare per un appoggio. Come faceva notare un profemminista negli Stati Uniti negli anni 1980, “ascoltare le voci delle donne non significa ascoltare una donna in particolare, o tentare di comprendere quale gruppo di donne ascoltare. Si tratta piuttosto di capire come ascoltare la voce collettiva delle donne maltrattate e dei movimenti nei quali si organizzano.” (Cohen, 2013).

Per riassumere, bisogna (1) ricordarsi che siamo solo degli alleati delle femministe; il che significa (2) essere attenti ai bisogni delle femministe ed essere al loro ascolto; (3) informarsi con loro prima di agire e di darsi i mezzi per rispondere alle loro aspettative quando ci sollecitano; (4) restando sempre coscienti che le nostre azioni (o la nostra inazione) potrebbero avere delle conseguenze negative per alcune donne e femministe.

Infine, questa guida rimane parziale e meriterebbe di essere sviluppata secondo le vostre esperienze e la diversità delle situazioni. È chiaro che l’impegno profemminista non si limita agli spazi militanti. L’attivismo pubblico non è una sfera a parte in cui dovremmo cercare una coerenza politica. L’impegno coerente degli uomini che si identificano come profemministi si iscrive nella vita quotidiana e in tutte le sfere in cui siamo presenti.

NOTA: ho sviluppato in modo più approfondito le mie riflessioni sugli uomini profemministi nel testo *Les hommes proféministes : Compagnons de route ou faux amis?*, Recherches féministes, 21 (1), 2008. L'idea originale del “disempowerment” è emersa al *Salon du livre anarchiste* di Montréal in occasione di un laboratorio organizzato dal collettivo di femministe radicali *Les Sorcières*. Dopo aver chiesto agli uomini di uscire per proseguire l'attività tra donne, alcuni uomini hanno discusso tra di loro e dibattuto sul concetto di “disempowerment”. Pur assumendomi la piena responsabilità delle idee espresse in questo testo, ringrazio vivamente, per averne commentato delle versioni iniziali: Mélissa Blais, Ève-Marie Lampron, Isabelle Lavoie, Geneviève Pagé, Sylvain del *Collectif stop masculinisme*, Yeun Lagadeuc-Ygouf e tutte le altre persone con cui ho discusso di questi argomenti.

Bibliografia:

- Baril, Alexandre. 2009. «Transsexualité et privilèges masculins : fiction ou réalité ?», dans Line Chamberland et al. (dir.). *Diversité sexuelle et constructions de genre*, Québec, Presses de l'Université du Québec, p. 263-295.
- Biewener, Carole, Bacqué, Marie-Hélène. 2013. *L'empowerment, une pratique émancipatrice*, Paris, La Découverte.
- Blais, Mélissa. 2009. «Polytechnique : en souvenir de la féministe inconnue», 7 février, site
- Blais, Mélissa. 2008. «Féministes radicales et hommes proféministes : L'alliance piégée ?», F. Dupuis-Déri (dir.), *Québec en mouvements : idées et pratiques militantes contemporaines*, Montréal, Lux.
- Brison, Susan J. 1993. «Survivre à la violence sexuelle : une perspective philosophique», *Projets féministes*, n°2.
- Cardinal, Linda, Andrew, Caroline. 2000. *La démocratie à l'épreuve de la gouvernance*, Ottawa, Presse de l'Université d'Ottawa.
- Carmichaël, Stokely S. 1968. «Pouvoir et racisme», Yves Loyer (dir.), *Black power – étude et documents*, Etudes et documentation internationales (EDI).
- Cohen, Jonathan. 2013 (1987). «Rendre des comptes — un choix politique», sur le site Web «Scènes de l'avis quotidien : en finir avec la masculinité».
- Delphy, Christine. 1998. «Nos amis et nous : Fondements cachés de quelques discours pseudo-féministes», C. Delphy, *L'Ennemi principal I : Économie politique du patriarcat*, Paris Syllepse, p. 167-216;
- Fortin-Pellerin, Laurence. 2006. «Contributions théoriques des représentations sociales à l'étude de l'empowerment : le cas du mouvement des femmes», *Journal international sur les représentations sociales*, vol. 3, no. 1, décembre, p. 57-67.
- French, Marilyn. 1986. *La Fascination du pouvoir*, Paris, Acropole.
- Guberman, Nancy. 2004. «Appropriation du pouvoir et démocratie : L'un va-t-il sans l'autre?», Nancy Guberman, Jocelyne Lamoureux, Jeniffer Beeman, Danielle Fournier, Lise Gervais, *Le défi des pratiques démocratiques dans les groupes de femmes*, Montréal, Saint-Martin.
- Hanish, Carol. 2000. «The personal is political», Barbara A. Crow (dir.), *Radical Feminism : A Documentary Reader*, New York, New York University Press, p. 113-116.

- hooks, bell, 2004. «Feminist manhood», bell hooks, *The Will to Change : Men, Masculinity, and Love*, Washington, Washington Square Press, p. 107-124.
- hooks, bell. 1984. «Men : comrades of struggle», bell hooks, *Feminist Theory from Margin to Center*, Boston, South End Press, p. 67-81.
- Kruzynski, Anna. 2004. «De l'Opération SalAMI à Némésis : Le cheminement d'un groupe de femmes du mouvement altermondialiste québécois», *Recherches féministes*, vol. 17, no. 2, p. 227-262.
- McAdam, Doug. 2012. *Freedom Summer : Lutttes pour les droits civiques Mississippi 1964*, Marseille, Agone.
- Monnet, Corinne. 1998. «La répartition des tâches entre les femmes et les hommes dans le travail de la conversation», *Nouvelles questions féministes*, vol. 19.
- Nayak, Meghana. 2006. «Orientalism and 'saving' US State identity after 9/11», *International Feminist Journal of Politics*, vol. 8, no. 1.
- Romito, Patrizia. 2006. *Un silence de mortes: La violence masculine occultée*, Paris, Syllepse.
- Stoltenberg, John. 2013. *Refuser d'être un homme : Pour en finir avec la virilité*, Paris-Montréal, Syllepse-M.
- Thiers-Vidal, Léo. 2013. *Rupture anarchiste et trahison pro-féministe*, Lyon, Bambule.
- Young, Iris Marion. 2007. *Global Challenges: War, Self-Determination and Responsibility for Justice*, Cambridge (GB), Polity.